

DONNE VIOLENTE E VIOLENZA DOMESTICA:
DALLO STEREOTIPO ALLE REALTÀ SOCIALI ATTRAVERSO IL DATO EPIGRAFICO

1. INTRODUZIONE

Tra le unioni matrimoniali più note della tarda età repubblicana, quella di Pomponia e Quinto Tullio Cicerone non viene solitamente ricordata come la più felice¹. Eppure, il biografo Plutarco racconta un aneddoto piuttosto cruento sull'atroce fine che Pomponia inflisse a *Philologus*, liberto del suo ex marito, reo di aver collaborato alla sua cattura e a quella del figlio durante le proscrizioni triumvirali². *Philologus* fu consegnato a Pomponia, che gli riservò indicibili torture, fino a costringerlo a tagliarsi pezzi della propria carne, arrostiti e mangiarseli. Anche se Plutarco stesso ammette di aver recepito il racconto da alcuni non precisati storici e di non aver trovato traccia di questo fatto nella vita del fratello, Marco Tullio Cicerone, scritta da Tirone³, è interessante constatare l'efferatezza attribuita a questa matrona. Pomponia è capace di infliggere punizioni solitamente disposte da uomini, descritti spesso nella letteratura latina come «edonisti del

* Ringrazio gli anonimi revisori, la redazione della rivista *I Quaderni del Ramo d'Oro on-line*, i Proff. Maurizio Bettini, Tommaso Braccini, Giulia Vettori e Cristiano Viglietti per i suggerimenti che hanno permesso di migliorare questa mia prima incursione nei temi di genere e dell'antropologia. L'interesse per questo tema nasce da un più ampio progetto da me condotto sulla violenza domestica nel mondo romano, finanziato dal programma di reclutamento di giovani ricercatori "Rita Levi Montalcini" - D.M. 23 dicembre 2020 n. 929. Ringrazio anche le colleghe del network *EAEN-Engendering Ancient Economies Network* per aver condiviso preziosi spunti di riflessione durante il nostro primo convegno *Towards a new economic history: women and Antiquity / Hacia una nueva historia económica: mujeres y Antigüedad*, tenutosi presso l' Universidad Pablo de Olavide en Carmona (Sevilla) nel novembre 2023. Ogni imprecisione o errore è mia unica responsabilità.

¹Tale considerazione si può trarre dalla corrispondenza tra M. Tullio Cicerone e Attico, che spesso si prodigarono per risolvere i conflitti della coppia, la quale divorziò dopo circa venticinque anni di unione negli anni 45-44 a.C. Per una discussione sul rapporto della coppia, con una raccolta di fonti vd. BRADLEY 1991; TREGGIARI 1991, pp. 417-8; per la figura di Pomponia e delle donne della famiglia di Marco e Quinto Tullio Cicerone vd. TREGGIARI 2007.

²L'episodio è riportato da Plut., *Cic.* 49.2-3, con varianti che non menzionano la punizione di *Philologus* in App., *BCiv.* 4.83; Dio 47.10.6-7; sulla proscrizione di Quinto e suo figlio vd. HINARD 1985: 537-8, nr. 141 e 142; cfr. anche TREGGIARI 2007, pp. 147-8.

³Sulla *Vita Ciceronis* di Tirone vd. DERMOTT 1972.

macabro»⁴. La rappresentazione di una donna che assume atteggiamenti virili⁵ e violenti non è un caso isolato nella storia romana, specialmente nei tumultuosi anni della fine della Repubblica⁶. Il cannibalismo imposto da Pomponia a *Philologus*, come ultima ed estrema sevizia prima della morte, riecheggia le pulsioni cannibaliche femminili narrate nell'epica omerica, per esempio Ecuba bramosa di divorare il fegato di Achille per vendicare Ettore⁷. In termini antropologici, si tratta di un cannibalismo di vendetta⁸ indiretto, Pomponia non mangia il corpo del nemico *Philologus* ma lo induce a compiere un atto di autocannibalismo come punizione per il crimine commesso. È significativo che le sue azioni non rispettino una punizione legittima e conforme al codice normativo della cultura morale romana⁹, ma alludano piuttosto alla ferinità animale. Infliggendo il cannibalismo, Pomponia si pone sul piano delle belve, sottolineando l'improprietà ascritta alla violenza muliebre, sottintesa in numerose descrizioni stereotipate della *domina* irascibile, incapace di controllare la propria collera¹⁰. Se riportiamo poi la violenza di Pomponia sui binari della ricerca delle relazioni parentali e il ruolo che questa matrona doveva ricoprire all'interno del gruppo familiare, l'eccezionalità del suo comportamento si riduce drasticamente. Pomponia usa la violenza per vendicare il marito e il figlio conformandosi, seppur con modalità estreme, ad un modello di amore coniugale ben presente nella declamatoria latina e definito efficacemente da Mario Lentano come "paradigma di Turia"¹¹. Si tratta di donne pronte a sacrificarsi o a compiere azioni disperate, specialmente durante le guerre civili e le proscrizioni, in favore del marito o dei

⁴ L'espressione è di TUTRONE 2010, p. 229. Penso alla descrizione di Cesare nelle *Pharsalia* di Lucano, Lucan., *Phars.* 7.786-795 e alle affinità con i tiranni antropofagi della letteratura greca rievocate sempre da TUTRONE 2010, p. 228.

⁵ Sul concetto di donne virili vd. PETRONE 1995, riflessione ripresa recentemente anche da ROHR VIO 2022.

⁶ Per fare qualche esempio di *matronae* che torturarono schiavi nella tarda età repubblicana vd. la celebre Sassia e le torture inflitte ai suoi schiavi durante le indagini sulla morte del marito Cic., *Cluen.* 176-7 e la moglie di Antonio che non trovando un recipiente d'argento fu sul punto di torturare uno per uno gli schiavi di casa, Plut., *Ant.* 1.3.

⁷ Hom. *Il.* 24.212-4; 4.34-36 su questi passi vd. le riflessioni di ANDÒ 2010. Per un'accurata riflessione sul tema del cannibalismo da Esiodo all'età imperiale, nei suoi aspetti storiografici, filosofici e antropologici vd. STRAMAGLIA 2002, pp. 13-22, il quale affronta l'argomento nel saggio introduttivo alla dodicesima declamazione maggiore pseudoquintiliana.

⁸ KILANI 2005, p. 288. Come ben riassume Mondher Kilani, il cannibalismo di vendetta, l'atto di mangiare il corpo dei nemici, agisce come un vero e proprio operatore della legge.

⁹ Al di là dell'aspetto antropofagico della vicenda, rimane difficile stabilire se nel racconto plutarco Pomponia avesse punito il liberto secondo una qualche forma di giustizia contro l'ingratitude verso il patrono. Seppur pervenuto in modo frammentario, un sistema di sanzioni contro il liberto ingrato sembra essere stato previsto già dalla legislazione augustea fino poi a svilupparsi nell'istituto della *revocatio in servitutem propter ingratitudinem* cf. Paul. 73 ad ed. D. 50.16.70: *Item in lege Aelia Sentia filius heres proximus potest libertum paternum ut ingratum*, vd. la discussione di SCIORTINO 2022.

¹⁰ Cf. per esempio Sen. *Clem.* 1.5.5, in cui Seneca sottolinea che è da donne non avere controllo di sé e che sono le belve ad assalire e infierire sui corpi delle vittime già a terra, un passo già commentato da TUTRONE 2010, p. 226.

¹¹ LENTANO 2012, p. 11.

figli¹². A prescindere dalla veridicità di questo episodio, la *saeva* Pomponia introduce alcune delle complessità metodologiche legate allo studio della violenza muliebre nel mondo romano: *in primis*, la sua inappropriatezza rispetto a quella correzionale maschile e dunque la difficoltà di rintracciare autentici casi di comportamenti femminili violenti. La letteratura latina attesta figure di donne intente ad infliggere punizioni corporali a figli e schiavi¹³, donne che uccisero madri¹⁴, ma soprattutto mariti o figliastri con il veleno¹⁵, un metodo subdolo che può rientrare nella casistica della violenza domestica proprio perché finalizzato a causare la morte prematura di un membro della famiglia. Dalla lettura di questi testi emergono ritratti di *dominae* crudeli, incapaci di controllare le proprie emozioni, che riversavano la propria rabbia sulle schiave e sul marito. Tali racconti confinano questi comportamenti al mero stereotipo. Sono espressioni del punto di vista di *patres, fratres et filii familias* e di un sistema valoriale che promuoveva la capacità del *pater familias* di gestire il proprio nucleo familiare in armonia. È possibile, dunque, rintracciare realtà sociali di donne violente oltre allo stereotipo? In fondo, anche l'episodio di Pomponia ci suggerisce che ella, come molte altre donne dell'età tardo repubblicana, era stata probabilmente esposta fin da piccola alla violenza¹⁶, non solo all'interno delle dinamiche familiari, nota era l'iracondia del marito Quinto Tullio¹⁷, ma anche perché aveva vissuto in un secolo costellato da guerre civili, dove la violenza era sfociata nello spazio civico, nei modi più disparati e macabri, spesso immortalati dalla tradizione letteraria. Si tratta di indagare un fenomeno all'interno di un gruppo ben più ampio della famiglia monogamica nucleare, che comprendeva non solo il *pater familias* e i figli, ma anche potenzialmente matrigne, patrigni, figliastre/i, parenti, clienti e schiave/i che potevano perpetrare o subire atti violenti. Tale contesto è mutevole perché i membri che ne facevano parte, schiavi compresi, nascevano, crescevano, si sposavano ed uscivano dall'originario nucleo familiare entrandone in un

¹² Su questi ed altri temi relativi alle guerre civili sviluppati nella declamatoria latina vd. l'imprescindibile lavoro di MIGLIARIO 1989.

¹³ Donne che picchiano i figli: Cic., *Tusc.* 3.64; Or. *Ep.*1.1.21; che puniscono gli schiavi: oltre ai casi ricordati nella n.6, ricordo Iuv. 6.219-224; 475-485; 487-494, senza alcuna pretesa di completezza. Cfr. anche WATSON 2007, pp. 387-394.

¹⁴ Su una donna che uccise a bastonate la madre Val.Max. 8.1.amb.1-2, CAVAGGIONI 2004, pp. 151-155.

¹⁵ La casistica è sterminata, rimando a CELLIERS – RETIEF 2019 per una discussione generale dell'uso dei veleni e dell'avvelenamento nella società romana.

¹⁶ Per punizioni corporali inflitte specificamente a figlie femmine vd. Tac. *Ann.* 5.9.; Fronto 4.12.5; Mart. 9.68.1-2, Aus. *protr.ad.nep.* 14-34, cfr. LAES 2005, pp. 78-79, n.25 e 36; vd. anche CLARK 1998, pp. 113-4. Sulla violenza del rituale del matrimonio romano vd. KLAIBER HERSCH 2020. Sull'esposizione dei bambini alla violenza al di fuori del contesto domestico, dalla visione dei giochi gladiatori, a quella di torture e di punizioni capitali, vd. LAES 2005, p. 76, n.3.

¹⁷ Nella corrispondenza ciceroniana il personaggio di Quinto Tullio Cicerone spicca per la sua irascibilità, tanto che il fratello Marco lo rimprovera e ne fa soggetto di alcune riflessioni filosofiche, vd. per esempio: Cic., *Q. fr.* 1, 2, 7; *Q. fr.* 1, 1, 38; *Att.* 1.17.4. 7. Possiamo pensare che quest'atteggiamento collerico si fosse ripercosso anche sulla sua famiglia. Sulla collera di Quinto Tullio Cicerone vd. anche PROST 2016.

altro, o addirittura in più di uno nel corso della loro vita. In una società militaresca come quella romana, innumerevoli poi dovevano essere le occasioni in cui il *pater familias* o altri membri maschi della *familia* trascorrevano molto tempo fuori casa, perché impegnati in lontani contesti bellici e politici¹⁸. Non stupisce, che in assenza di mariti, la letteratura ricordi casi di donne capaci di infierire anche su prigionieri tenuti in casa, come nel caso della vedova di M. Atilio Regolo, che attribuendo la morte del marito ai Cartaginesi, segregò senza cibo in una stanza Bodostore e Amilcare¹⁹. Anche la vedova assolve al ruolo di compagna fedele del marito e come Pomponia, nel caso della sua morte, attua misure estreme. I racconti di donne violente suggeriscono, come già notava Patricia Clark, che l'impiego della violenza domestica nella *familia* romana sembrerebbe andare oltre le tradizionali distinzioni di *status*, età e genere, riducendo la dinamica della violenza familiare al rapporto tra chi abusa e chi subisce²⁰. Se nella quotidianità della *familia* romana l'uso della violenza non è prerogativa esclusiva del capofamiglia, dalle fonti trapela chiaramente l'idea che quest'ultimo rimanga l'unico in grado di esercitarla propriamente, in una perenne dialettica tra l'uso legittimo della violenza, necessario per esercitare il controllo sui subordinati e l'impiego della violenza eccessiva, ingiustificata e spesso, dunque, muliebre. La mancanza di controllo del proprio nucleo familiare avrebbe avuto ripercussioni negative anche nella vita pubblica e politica di un individuo. Se i motivi fossero stati poi da imputare ad un comportamento femminile, il capofamiglia avrebbe risolto la questione molto probabilmente tra le mura di casa, come apparirà evidente in seguito²¹. Il fenomeno della violenza femminile e più in generale di quella domestica è inoltre occultato per la sua natura privata. Le mura della *domus* sono il limite concettuale, simbolico e spaziale entro il quale considerare varie forme di violenza, sia essa fisica o mentale, fine a stessa o finalizzata all'ottenimento di un particolare obiettivo. La natura delle fonti è di per sé problematica, come può una tradizione letteraria e storiografica frammentaria, prodotta esclusivamente da uomini, fornire un quadro accurato di un fenomeno che riguardava soggetti a loro subordinati? Inoltre, l'occasionale occorrenza di questi episodi nelle fonti spesso non permette una sistematica raccolta diacronica, che possa evidenziare una tendenza precisa di un'epoca storica

¹⁸ Su questo punto vd. le riflessioni di VETTORI 2022, pp. 16-7, con particolare attenzione al ruolo delle donne nella gestione del patrimonio familiare e pp. 81-2 per lo specifico caso della presenza fondamentale di Terenzia a Roma durante l'esilio.

¹⁹ Diod. 24.12.1-3; CAVAGGIONI 2004, pp. 135-145. Sulla figura di M. Atilio Regolo vd. la recente monografia di MAZZOTTA 2022.

²⁰ CLARK 1998, p. 126.

²¹ Sul livello di scrutinio esercitato dal *pater familias* all'interno della *domus* vd. COOPER 2007.

o una particolare varietà regionale di queste dinamiche²². Ribaltare la prospettiva di genere può forse aiutare a cogliere, nelle crepe e nei silenzi delle fonti, una realtà molto articolata, che ci ricorda come questo fenomeno riguardava potenzialmente tutti i membri della *domus*.

In questo contributo vorrei esplorare le poche ed elusive testimonianze epigrafiche di donne violente, per capire in che modo esse si relazionino agli stereotipi femminili della letteratura e alle realtà sociali. Uno studio sull'incidenza di queste fonti permette anche di gettare luce sulle modalità e i motivi di rendere noti alcuni comportamenti femminili non consoni ai valori e alle aspettative promosse dalla società patriarcale romana. Sebbene quasi sempre prodotte da voci maschili ed espressione della volontà del commemorante, le epigrafi ci restituiscono una rappresentazione più immediata e vicina alle realtà sociali. L'analisi verterà su due iscrizioni che curiosamente rimandano a due dei *topoi* femminili più noti della letteratura latina: la matrigna crudele e l'adultera avvelenatrice e fuggitiva. Questa piccola ricerca è anche un invito a riflettere sulle difficoltà metodologiche del più ampio tema della violenza domestica nel mondo antico che, pur essendo di grande risonanza attuale, rimane relativamente poco affrontato nella sua complessità per le ovvie difficoltà di metodo dipese dalla natura stessa di un fenomeno tanto pervasivo quanto sfuggente.

2. INCIDENZA DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE, STEREOTIPI DI GENERE E REALTÀ SOCIALI: UN ARGUMENTUM EX SILENTIO?

Se si scorrono i più recenti studi e repertori epigrafici latini dedicati alle morti premature e violente, si incontreranno testimonianze di omicidi di uomini e donne per mano di schiavi²³, liberti²⁴ e mariti²⁵, ma mai per mano di schiave, liberte e mogli. L'assenza di espliciti riferimenti

²² Nell'ampio panorama geografico dell'Impero Romano e dei molteplici popoli che interagirono o furono assoggettati a Roma, le varietà regionali legate alle strutture familiari dovevano riflettersi anche nelle dinamiche di violenza domestica. Tale aspetto sembrerebbe trovare conferma negli studi sulla violenza femminile dell'Egitto tolemaico e romano PARCA 2002 e negli studi di paleopatologia vd. per esempio, REDFERN 2008; MINOZZI ET AL. 2012.

²³ Per una donna uccisa da uno schiavo Hep 2, 1990, 107 = EHMING 2013, p.180, nr.136; per un uomo ucciso da uno schiavo CIL XIII, 7070 = EHMING 2013, p.180, nr.137.

²⁴ Per un uomo ucciso dal suo liberto CIL XII, 1128 = EHMING 2013, p.180, nr.138 e forse per una figlia uccisa dal liberto CIL VI, 12649 = EDR136027 = EHMING 2013, p.191, nr. 209.

²⁵ Si tratta dei noti casi di CIL XIII, 2182 = EHMING 2013, p.181, nr. 139, *Iulia Maiana* uccisa per mano del marito, da *Lugdunum*; IPostie A, 210 = EHMING 2013, p.181, nr. 140, *Prima Florentia* gettata dal marito nel Tevere, da *Ostia* e la meno conosciuta iscrizione di *Rubria Maiorica, decepta marito suo* CIL VIII, 4261 = EHMING 2013, p.181, nr. 141, da *Diana Veteranorum*, Numidia. Su queste prime due iscrizioni vd. anche GUNNELLA 1995; CASELLA 2017; GARIBOTTI 2023.

epigrafici a donne assassine non sembra essere un *argumentum ex silentio* di grande rilievo²⁶ e potrebbe trovare molte spiegazioni, piuttosto semplici e banali. Studi comparativi sulla storia della repressione criminale femminile in età medievale e moderna suggeriscono che la violenza muliebre fu da sempre condizionata dalla posizione subordinata della donna all'interno della famiglia e quindi si esplicitò in modalità e frequenza diverse da quelle maschili, spesso come risposta ai maltrattamenti del marito²⁷. L'eventualità che una donna uccidesse o fosse autrice di fatti violenti all'interno della *domus* e che questo trapelasse fuori dalle mura, venendo addirittura inciso sulla pietra, è assai rara. La probabilità poi che un documento del genere si conservi è praticamente nulla, se consideriamo l'estrema casualità con cui vengono rinvenute le epigrafi e la loro condizione spesso lacunosa. Quando anche si conservasse un testo del genere, le espressioni formulari e la sintesi tipiche del testo epigrafico ci inducono alla cautela, come suggerisce chiaramente il primo caso di studio qui presentato: un'iscrizione che, a seconda di come la si interpreti, può testimoniare la storia di una matrigna cattiva o un caso di solidarietà femminile.

2.1 LA MATRIGNA CRUDELE

Nel repertorio dei *topoi* letterari femminili romani quello della matrigna crudele (*saeva noverca*), spesso avvelenatrice e assassina, è uno stereotipo molto comune e particolarmente longevo²⁸. In età imperiale, il *topos* della *saeva noverca*, già codificato in Virgilio²⁹, verrà amplificato dalle numerose declamazioni latine sul tema, tanto da diventare un epiteto usuale per tutte le matrigne³⁰. La negatività attribuita a questo ruolo familiare trova una spiegazione grazie agli studi antropologici sulla parentela. La sposa di seconde nozze che entra in un nucleo familiare di

²⁶ Per una riflessione ricca di spunti sul silenzio delle donne romane nelle fonti e su come scriverne la storia: RICHLIN 2014.

²⁷ CAVINA 2011, pp. 82-83 con ulteriore bibliografia sul tema.

²⁸ Per una raccolta di fonti e una discussione su questo tema rimando alle accurate ricerche di WATSON 1995; con uno speciale focus sulla presenza delle matrigne nelle declamazioni: CASAMENTO 2002; CASAMENTO 2015, pp. 89-113 con una particolare attenzione agli *excerpta* di Calpurnio Flacco; BRESCIA 2009, pp. 13-47; 48-60; BRESCIA 2019 sul rapporto tra *noverca* e *privignus*; LENTANO 2012, pp. 15-17; PINGOUD - ROLLE 2016; VALENZANO 2016 senza alcuna ambizione di offrire una bibliografia esaustiva. Vd. anche BRESCIA 2021, in particolare pp. 92-95 per alcune riflessioni sulla figura di Fedra in Seneca e la sua condotta incestuosa. Per una riflessione sull'etimologia di *noverca* vd. CASAMENTO 2002, p. 104, n.10. È interessante notare come il *topos* sia prima di tutto radicato nel mito e diffuso anche a livello epigrafico in un'iscrizione musiva CIL XI, 6730,4 *Hic est H<e>I>rculis qu[i] | a matrastra sua | perivit*, in riferimento all'odio di Giunone nei confronti di Ercole. Sulla longevità di questo tema, presente nelle *folk-tales* di mezzo mondo vd. NOY 1991, p. 345.

²⁹ Verg., *Georg.* 128-131.

³⁰ CASAMENTO 2002, p. 113.

consanguinei è per antonomasia elemento di alterità, “l’anti-madre³¹”, destinata a portare instabilità negli equilibri familiari precostituiti. Come ben dimostrato da Graziana Brescia nel suo studio sulle declamazioni latine che riguardano i rapporti incestuosi tra *noverca* e *privignus*, il ruolo della matrigna si innesta in un legame parentale di tipo agnatizio, che rimarrà sempre prioritario rispetto a quello coniugale³². Infine, la diffusione del *topos* della matrigna cattiva doveva riflettere la relativa frequenza delle matrigne nelle famiglie romane a causa delle molte morti da parto e dei divorzi, con la conseguente necessità, specialmente dopo la legislazione augustea, di risposarsi, un aspetto della società romana che non riguardava solo le classi più agiate³³. Si tratta ovviamente di uno stereotipo che non può riflettere in modo obiettivo le sfaccettate realtà della società romana ma, come già sottolineato da Patricia Watson³⁴, è comunque espressione dei conflitti familiari e della paura di ritrovarsi in una situazione economicamente svantaggiosa, nel caso in cui la matrigna fosse riuscita ad imporsi su questioni testamentarie³⁵. Questa premessa sullo stereotipato ruolo della *saeva noverca* è necessaria per comprendere la prima iscrizione considerata, che riguarda il ruolo di una matrigna nella sepoltura del figliastro ed è un caso di *Besserwissen*³⁶ da manuale. Si tratta dell’altare di *L. Hostilius Silvanus*, deceduto a ventiquattro anni e dedicato dalla madre *misera et in luctu aeternali, beneficio novercae*³⁷. L’iscrizione oggi irreperibile, ma consultabile grazie alla documentazione manoscritta, proviene da *Arelate*, come confermerebbe anche la tribù di appartenenza del defunto. Se accettiamo l’opinione finora condivisa bisognerebbe pensare che l’anonima *mater* abbia voluto denunciare velatamente la matrigna, accusandola della morte del figliastro, probabilmente al fine di trarre un qualche vantaggio di tipo economico per sé o per i suoi figli. Un paragone con i più noti epitaffi dedicati da parenti a donne uccise dal marito³⁸ potrebbe suggerire che la madre di *L. Hostilius Silvanus* scelse di colpire la reputazione della *noverca*,

³¹ L’espressione è di LENTANO 2017, p. 41.

³² BRESCIA 2009, pp. 17-19; BRESCIA 2019.

³³ HUMBERT 1972, p. 87.

³⁴ LENTANO 2017, pp. 40-41; WATSON 1995, pp. 152-156.

³⁵ Tensioni familiari di questo tipo trovano un prezioso riscontro in una *defixio* rinvenuta nel santuario di *Isis e Mater Magna* da Mainz, in cui il/la *defigens* consegnano alla divinità la *noverca Avita* (l.1 per *noverca*) e probabilmente suo figlio *Gratus*. Anche di questo documento non è possibile recuperare il contesto privato e familiare in cui fu redatto ma l’esplicita maledizione alla *noverca* rimanderebbe alle suddette tensioni familiari, per un’edizione del testo vd: SÁNCHEZ NATALÍAS 2022, pp. 407-8, nr. 485.

³⁶ Sul concetto di *Besserwissen*, la necessità di spogliarci dalle presunzioni di sapere di più delle fonti antiche e sulla tendenza di applicare le nostre moderne categorie di pensiero per interpretare il mondo antico vd. le preziose riflessioni metodologiche di BETTINI – SHORT 2014, pp. 16-19.

³⁷ CIL XII, 810 = CAG 13-5, p. 458 *D(is) M(anibus) | L(uci) Hostili Ter(etina) | Silvani | ann(or)um XXIII m(ensium) II d(ierum) | XV mater fil(io) piissimo | misera et in luctu | aeternali benefici[o] novercae.*

³⁸ Vd. sopra n. 25.

denunciandola sulla pietra in modo indiretto, attraverso il nome del figliastro. Non sappiamo se stesse cercando di avere giustizia anche tramite un reale processo giudiziario³⁹. Il significato dell'espressione *beneficio novercae* in questa iscrizione, molto spesso interpretato come *veneficio novercae* è stato dibattuto, colpisce però che ad eccezione di una nota di Anna Pasqualini⁴⁰, non si sia mai messo in dubbio, per quanto ho potuto leggere⁴¹, che il termine *beneficium* non si riferisca sarcasticamente al ruolo della matrigna nella morte del figliastro, quanto piuttosto alla sua facoltà di aver concesso al figliastro il luogo di sepoltura. Non dimentichiamo che *beneficium*, oltre all'accezione tecnica dell'epigrafia sepolcrale, è termine estremamente significativo per comprendere le dinamiche del dono e dell'amicizia negli studi di pragmatica della comunicazione e di antropologia⁴². Se distogliessimo per un attimo lo sguardo dallo stereotipo della *saeva noverca*, ci accorgeremmo che l'epigrafia sepolcrale latina riporta numerosi casi in cui il sostantivo *beneficium*, spesso inciso nella variante *benificium*, viene utilizzato per ricordare la persona che probabilmente concesse il luogo di sepoltura⁴³. Un caso esemplificativo è quello di *Tatia Baucylis*⁴⁴, la quale avendo ricevuto il *locus*, se accettiamo l'integrazione proposta da Theodor Mommsen⁴⁵, per beneficio dell'imperatore Vespasiano, costruì per sé, i suoi liberti e i posteri il sepolcro, dimostrando che l'uso di questo termine nella sezione finale dell'iscrizione funeraria si riferisce alla donazione o concessione del luogo di sepoltura da parte del proprietario del terreno ove è sito il sepolcreto. Come già ipotizzato da Anna Pasqualini in uno studio sul significato di *beneficium* nella prassi sepolcrale romana⁴⁶, l'anonima *noverca* di *Arelate* potrebbe aver concesso un luogo di sepoltura al figliastro in mancanza del *pater familias*, che normalmente doveva provvedere alle sepolture dei membri della propria *familia*. La studiosa suggerisce che anche le donne dotate di

³⁹ Per la funzione di denuncia delle epigrafi vd. GONZÁLEZ HERRERO 2016.

⁴⁰ PASQUALINI 1984, pp. 187-188, n.39.

⁴¹ Forcellini dava per scontato che si dovesse intendere la parola *veneficio*: *nam saepe b et v in lapidibus commutantur*. *LTL* 1, p.322 e *LTL* 3, p. 396. Cfr. CIL VI, 68 = EDR161210. Della stessa opinione sono HUMBERT 1972, p. 200, n. 39 e NOY 1991, p. 349; Watson ipotizza che non si tratti di un errore ortografico ma che *beneficio* in ablativo, seguito da un sostantivo in genitivo, vada inteso con valore strumentale, come per altro viene evidenziato nel *ThLL* II coll. 1887-1888, che include l'espressione *beneficio novercae* alla voce 3. *beneficio*, i. q. *per beneficium, consilium auxilium, operam, favorem*, alla stregua di espressioni come *beneficio furis* Dig.47.2.46; *beneficio caecitatis* Quint. Decl. 1.1. WATSON 1995, p.140, n.20; EDMONSON 2014, p. 572. A scanso di equivoci, aggiungo inoltre che nel disegno dell'iscrizione, riportato nel *ms* 903 F. De Rebatu, è chiaramente leggibile la lettera B di *beneficio* cfr. CAG p. 458, fig. 359.

⁴² Rimando alle parole di Renata Raccanelli in RACCANELLI - BELTRAMI 2014, pp. 196-8 con indicazioni bibliografiche a n.21.

⁴³ Cito tra i molti esempi: CIL VI, 9740 (p. 3470); CIL VI, 9860 = EDR143017; CIL VI, 10305 (p. 3504) = EDR144177; CIL VI, 10306 = EDR119861 e il lavoro di PASQUALINI 1984 sul significato di *beneficium* nell'epigrafia sepolcrale.

⁴⁴ CIL VI, 8942 (p. 3891) = EDR172449.

⁴⁵ CIL VI, 8942 (p. 3891).

⁴⁶ PASQUALINI 1984, pp. 187-188, n.39.

capacità patrimoniale potevano occuparsi di questo tipo di disposizioni⁴⁷. Se così fosse, non saremmo di fronte ad un ambiguo caso di morte prematura per mano della matrigna ma piuttosto ad un esempio di collaborazione femminile e familiare, paragonabile forse al caso di *Petronia Nite*, che sembra aver incluso la defunta madre del figliastro nell'iscrizione sepolcrale di quest'ultimo⁴⁸.

Il fatto che l'espressione *beneficio novercae* possa spiegarsi con una pragmatica questione di diritto sepolcrale e che questa spiegazione sia stata largamente ignorata, dimostra fino a che punto lo stereotipo della *saeva noverca* e l'atteggiamento parentale distruttivo, che noi studiosi le attribuiamo, sia radicato nella percezione moderna di chi si è occupato del tema. In un articolo relativo al ruolo della matrigna nella società romana, David Noy sottolineava addirittura che il termine *noverca* nel linguaggio comune, utilizzato in epigrafia, veniva impiegato con accezione esclusivamente negativa⁴⁹, affermazione che mi sembra facilmente confutabile se confrontata con la *pia noverca* di CIL II, 5008. Non dobbiamo infatti dimenticare che *noverca* è prima di tutto un termine tecnico utilizzato per descrivere una precisa relazione di parentela, all'interno dell'eterogenea sfera degli *adfines*⁵⁰. L'iscrizione di *Arelate* rimane comunque una rara testimonianza di soggettività femminile⁵¹ e soprattutto un prezioso caso di studio per comprendere le difficoltà metodologiche⁵² e interpretative legate all'analisi dei dissidi familiari, dovute spesso anche alla nostra presunzione di saperne di più di quanto sia effettivamente inciso sulla pietra.

2.2 L'ADULTERA AVVELENATRICE E FUGGITIVA

Una più esplicita e nota testimonianza di probabile violenza ad opera di una moglie contro il marito è riportata nella maledizione contro *Acte*, incisa sul retro di un monumento funerario finemente decorato, datato al I d.C. e proveniente da Roma⁵³.

⁴⁷ PASQUALINI 1984.

⁴⁸ CIL VI, 24043, cfr. WATSON 1995, pp. 268-9, n.15.

⁴⁹ NOY 1991, p. 348.

⁵⁰ BETTINI 2009, pp. 15-19.

⁵¹ Sulla difficoltà di ricostruire la soggettività femminile nella ricerca storica vd. GIORCELLI BERSANI 2016.

⁵² Un altro esempio di facile fraintendimento nella ricerca di morti violente è l'uso dell'aggettivo *sceleratus/a*, impiegato dai genitori, più spesso dalla madre, per descrivere il senso di colpa di dover sopravvivere ai figli, cfr. VEYNE 1964; AGLIETTI 2020, pp. 55-56. Anche l'uso di questo termine è stato travisato vd. GUNNELLA 1995, p. 13 e il caso di CIL VI, 38517 = EDR145234.

⁵³ CIL VI, 20905 = EDR123124 = SÁNCHEZ NATALÍAS 2022, p. 94, n°4, secondo l'autrice, la scelta dei versi giambici sul retro del monumento fu fatta per non dare nell'occhio dato che si trattava di pratiche illegali. Similmente GRAF 2014, p. 399 sosteneva che il testo della maledizione fosse stato scritto in versi giambici, anche se piuttosto irregolari. Tuttavia, da una lettura più attenta della metrica di questo testo non sembra che si tratti di giambi e ringrazio il prof. Maurizio Bettini per avermelo fatto notare.

Dis Manibus | Iunia M(arci) f(iliae) Proculae vix(it) ann(os) VIII m(enses) XI d(ies) V miseros | patrem et matrem in luctu reliqui<t=D> fecit M(arcus) Iuniu[s - -] | Euphrosynus sibi et [- -]e tu sine filiae et parent{ium in u[no ossa] | requ(i)escant quidquid nobis feceris idem tibi speres mihi crede tu tibi testis [eris] || Hic stigmata aeterna Acte libertae scripta sunt vene/nariae et perfidae dolosae duri pectoris clav<u=O>m et restem | sparteam ut sibi collum alliget et picem candentem | pectus malum com<b=M>urat suum manumissa grati(i)s | secuta adulterum patronum circumscrispsit et | ministros ancillam et puerum lecto iacenti | patrono abduxit ut animo desponderet solus | relictus spoliatus senex e(t) Hymno {f}<e=F>ade(m) sti(g)m(a)ta | secutis | Zosimum.

Nello specchio epigrafico frontale, l'altare commemorava *Iunia Procula*, figlia di *M. Iunius Euphrosynus* e di [*Iuniae Acta*]. Il nome di quest'ultima è deliberatamente scalpellato⁵⁴. Si tratta sicuramente della stessa donna, che il marito maledice sul retro del monumento per essere scappata con l'amante dopo la morte della figlia, portando con sé due servi e lasciandolo giacere nel letto (*lecto iacenti*). L'espressione sembrerebbe forse alludere, come ipotizzato da Judith Evans Grubbs⁵⁵ ad un intervento di *Acte* nell'avvelenarlo o comunque nel renderlo incapace di impedirle la fuga⁵⁶. Indipendentemente dal fatto che la maledizione sia stata scritta dal marito o dagli eredi del marito⁵⁷, la scelta di inciderla sul monumento di *Iunia Procula* non è ovviamente casuale. La *defixio* è affidata allo spirito della figlia, messaggera privilegiata della sofferenza del padre nell'aldilà⁵⁸.

L'aspetto più rilevante ai fini di questa ricerca è il modo in cui viene descritta *Acte* e lo scorcio di un contesto sociale reale che questa maledizione ci offre. Innanzitutto, si ribadisce lo status libertino di *Acte*, che fu liberata dal marito gratuitamente⁵⁹. È stato già notato come l'espressione *stigmata aeterna* e la menzione degli strumenti utilizzati per punire e torturare gli schiavi prima del processo siano stati usati nel testo per ridurre *Acte*, in chiave metaforica, nuovamente in schiavitù⁶⁰.

⁵⁴ Sull'appropriazione di una pratica, come la scalpellatura del nome, tipica dei contesti pubblici vd. CARROLL 2011.

⁵⁵ EVANS GRUBBS 2002a, p. 231.

⁵⁶ Cfr. *I.Alexandria Troas* 90. Da *Alexandria Troas* proviene l'iscrizione di un marito ventenne ucciso e scaraventato da una rupe per mano di *Lychon*, un membro della sua famiglia e amante della moglie. L'epigramma condanna la moglie, definendola una sporca adultera, invocando Zeus affinché la distrugga. La moglie, che rimane anonima, non è autrice del delitto ma è considerata egualmente colpevole e, come nel caso della maledizione di *Acte*, è fuggita. Per una discussione dell'iscrizione con ulteriore bibliografia vd. SALVO 2012, pp.249-50.

⁵⁷ Quest'ultima ipotesi è sostenuta da GRAF 2014, p. 400.

⁵⁸ Sul ruolo dei figli morti prematuramente come interlocutori privilegiati degli inferi vd. JOHNSTON 1999, pp. 127-199; GRAF 2014, p. 400.

⁵⁹ Sulla manumissione di *Acte* attraverso il matrimonio vd. la discussione di HUEMOELLER 2020, pp. 127-8.

⁶⁰ EVANS GRUBBS 2002a, pp. 235-236, con ulteriore biografia sulle torture inflitte agli schiavi.

Mi limito quindi a cogliere alcuni aspetti non sufficientemente enfatizzati finora. L'espressione *clavum et restem | sparteam ut sibi collum alliget et picem candentem* mi sembra impiegata più sul piano metonimico che su quello metaforico⁶¹. La menzione della corda, come riferimento all'impiccagione è già presente in letteratura nei dialoghi delle commedie plautine⁶². La pece è usata per sigillare il sacco nella notoria *poena cullei*⁶³. *Clavos* e *picem* sono elencati assieme a *ceram* e *candelas* come strumenti di lavoro del *redemptor* nei supplizi pubblici di ambito municipale nella *lex libitina Puteolana*⁶⁴. Come già notato da Sergio Castagnetti⁶⁵, nella legge non si fa però riferimento ad un tipo di supplizio particolare, quanto agli strumenti del mestiere atti ad applicarlo. È chiaro, dunque, che la menzione di questi elementi, anche in un documento non giuridico, doveva bastare a rievocare una vasta gamma di punizioni fuor di metafora.

Acte viene definita *venenaria*, una fabbricante, venditrice di veleni⁶⁶, *perfidia*, aggettivo tipico del lessico amoroso e della produzione elegiaca⁶⁷ e *dolosa*⁶⁸, ingannatrice e fraudolenta. L'uso dell'aggettivo *venenaria* declinato al femminile è unico nel panorama delle fonti latine letterarie ed epigrafiche⁶⁹. Il suo impiego, rispetto al più comune aggettivo *venefica*⁷⁰, facilmente confondibile con *veneraria*, pertinente alla sfera amorosa e alle cose di Venere, potrebbe essere stato usato volutamente per alludere alle azioni del circuire, dell'adescare e dell'ingannare. Il fatto che *Acte* sia poi scappata con l'amante, presumibilmente lo *Zosimus* nominato alla fine della *defixio*, la incasella perfettamente nello stereotipo della donna adultera e avvelenatrice della letteratura latina⁷¹. Quello che preme sottolineare è che l'autore della maledizione ricorre a questo consolidato stereotipo letterario, anche se nel testo non è possibile rintracciare una precisa accusa di azione delittuosa di *Acte* nei confronti di *Euphrosynus*. Sembra piuttosto trattarsi di un danno patrimoniale

⁶¹ Per una formula simile vd. anche CIL VI, 12649 = EDR136027 = Ehming 2013, p.191, nr. 209.

⁶² Plaut. *Poen.* 396; *Persa* 815, cf. EVANS GRUBBS 2002a, pp. 235-236, n. 21.

⁶³ CANTARELLA 2007, p. 95.

⁶⁴ *lex libitina Puteolana* = CASTAGNETTI 2012 = EDR075111, col. II, l. 12 *Quot(iens) supplic(ium) magistrat(us) public(e) sumet ita imperat(o) quotienscumq(ue) imperat(um) er(it), praestu esse suplicium sumer(e) cruces statuere clavos picem ceram candel(as)*. Meno chiaro sembra invece il riferimento ad alcuni degli stessi strumenti nella *lex libitina Cumana* = CASTAGNETTI 2012 = EDR077677, col. II, l.5 *Pro machina con[ductor --- p]raestand(---) clavo reste calamo*, vd. discussione in CASTAGNETTI 2012, pp. 224-227.

⁶⁵ CASTAGNETTI 2012, p. 59.

⁶⁶ *LTL* 4b, p. 934. Cfr. Suet., *Ner.* 33.

⁶⁷ *ThLL* X 1, col. 1390.

⁶⁸ *ThLL* II, coll. 1855-1856.

⁶⁹ Le occorrenze sono infatti tutte maschili: Petr. *Sat.* 39.11.1; Suet., *Ner.* 33.2; Apul., *Apol.* 26.19; Dig. 48.19.28.9.

⁷⁰ Vd. l'accurata riflessione terminologica del termine *venenum/veneficium* in CAVAGGIONI 2004, pp. 53-65 e in particolare p. 58, n.26 per l'uso di *veneficus/a* nel senso di adescatrice, incantatrice.

⁷¹ Per una raccolta di fonti e bibliografia relativa alla diffusione di questo stereotipo vd. EVANS GRUBBS 2002a, pp. 234-5 e n. 18.

e di immagine. Tuttavia, come già suggerito dalle riflessioni dell'antropologo Bruce Kapferer nei suoi studi sulle pratiche magiche, sarebbe riduttivo considerare queste maledizioni come mere rappresentazioni di una realtà sociale⁷². La *defixio* contro *Acte* sembra mettere in atto un processo di ridefinizione dei ruoli e del rapporto tra il suo committente e la liberta fuggitiva⁷³. *Euphrosynus* viene rappresentato in qualità di vittima della donna: *relictus spoliatus senex*, espressione che rievoca l'immagine di un vecchio lasciato solo e privo delle sostanze per vivere. Una simile descrizione declinata al femminile è presente in un *carmen* di I d.C. rinvenuto a Roma, in cui la madre è descritta come *pia complexu mater spoliata senescens*⁷⁴. Se nel caso della *mater spoliata*, il termine si riferisce metaforicamente allo stato del lutto, alla madre che invecchia, privata dell'abbraccio filiale, *Euphrosynus* è *spoliatus* duplicemente⁷⁵: della presenza e dell'affetto della figlia e della moglie ma soprattutto delle sue sostanze, che *Acte* fuggitiva portò via (*abduxit*). La maledizione di *Acte*, che ad un occhio frettoloso può sembrare una generica accusa contro un'adultera, è invece una denuncia cautelativa di specifici danni economici. La legislazione matrimoniale di età augustea prevedeva che una liberta potesse divorziare dal suo patrono ma che, senza il suo consenso, non avrebbe potuto reclamare la propria dote e risposarsi⁷⁶. *Acte* non aveva avuto altra scelta che fuggire, portando con sé come compensazione due schiavi, forse prima della sua manomissione suoi *conservi*, il che rivelerebbe anche una forma di solidarietà servile⁷⁷. Come ben spiegato da Katharine Huemoeller, tale legislazione prevedeva che, in caso della fuga della sposa-liberta, quest'ultima non sarebbe stata erede del marito⁷⁸. Ma come dimostrare una cosa del genere? Può essere che *Euphrosynus* o i suoi eredi avessero voluto provare la sua fuga, incidendolo sulla pietra, in modo che *Acte* non potesse reclamare nulla per sé nel caso di un suo eventuale ritorno. Non dobbiamo dimenticare che in assenza della presunta colpevole e soprattutto di una giustizia, che potesse applicare la legge in modo capillare, doveva essere comune adottare queste forme di regolamento familiare meno dispendiose delle procedure giudiziarie, specialmente in ambito patrimoniale. Tale pragmaticità economica è visibile in modo macroscopico anche nel caso in cui la questione fosse stata affrontata attraverso vie legali. Si tratta di un lungo carme epigrafico di età flavia, proveniente

⁷² KAPFERER 1997, pp. 301-302; 2003, pp. 22-25.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ CIL VI, 7872, (cfr. p. 3439) = EDR004981.

⁷⁵ Questo concetto è brevemente articolato anche da HUEMOELLER 2020, p. 128.

⁷⁶ Dig. 24.2.11; 23.2.45.pr.; Cod. Iust. 5.5.1, 6.3.9, HUEMOELLER 2020, p. 132. Per una raccolta di fonti giuridiche sul divorzio di liberte vd. anche EVANS GRUBB 2002b, pp. 192-210, in particolare p. 195 per il caso di *Acte*.

⁷⁷ HUEMOELLER 2020, p. 137 ipotizza addirittura che potessero essere suoi figli illegittimi, avuti prima della sua manomissione.

⁷⁸ Dig. 38.11.1.1; HUEMOELLER 2020, p.132.

da *Novum Comum*, dove un marito sceglie di erigere un *sepulchrum adversum* alla moglie, non tanto per accusarla di azioni violente ma perché quest'ultima lo ingannò trascinandolo in tribunale e dilapidandolo dei suoi averi⁷⁹.

3. CONCLUSIONI

Esistono, dunque, donne violente in epigrafia? Anche le anonime azioni femminili delittuose, attestate dalle iscrizioni, sono caratterizzate da una ambiguità semantica. È il caso di *Iucundus*, schiavo imperiale di Livilla, morto a soli tre anni per mano di una *saga*⁸⁰ o la *feminea manus* che ad *Aquinum* rapì *L. Manlius Montanus*⁸¹. Rimane impossibile stabilire se il riferimento ad una misteriosa *manus* femminile fosse un capro espiatorio per sfogare un dolore che non trovava spiegazione o giustizia, in assenza di moderne conoscenze mediche che potessero appurare le cause di morti premature⁸², o se i parenti del defunto si appellassero a precise persone all'interno di una cerchia domestica, che non potevano nominare. La critica è concorde nell'attribuire a queste iscrizioni il generico significato di fattucchiera⁸³, specialmente nel caso di morti infantili, un'ulteriore conferma dell'estrema enigmaticità di queste testimonianze⁸⁴.

Se autentici casi di donne violente in epigrafia non sembrano essere finora rintracciabili, vale la pena notare che l'esiguità di tali testimonianze non è spiegabile semplicemente con una bassa frequenza di reati femminili. Se molto in epigrafia è affidato alla casualità del rinvenimento, il silenzio delle fonti riservato alle donne violente sembra allinearsi con una tendenza ben attestata nella storia della persecuzione criminale femminile della società romana. È innegabile una certa reticenza delle fonti nel rendere note storie di donne violente. Non è questa la sede per tentare un

⁷⁹ CLE 1178. Per una puntuale analisi del carme vd. CUGUSI 2005.

⁸⁰ CIL VI, 19747 (cfr. pp. 3524, 3915) = EDR133475. Sul significato di *saga*: PAULE 2014; sulla rapacità delle streghe, divoratrici notturne di bambini, vd. CHERUBINI 2014, pp. 131-137 e 140.

⁸¹ CIL X, 5495 = EDR147639.

⁸² La ricerca di un capro espiatorio, in relazione alla mancanza di conoscenze mediche che potessero chiarire la causa di una morte improvvisa in modo oggettivo, è un aspetto che spero di approfondire quanto prima nelle mie prossime ricerche.

⁸³ GABRIELLI 2020, pp. 159-161; 190-191, con bibliografia aggiornata sulla questione.

⁸⁴ Enigmatiche sono poi le iscrizioni di morti premature causate da veleno cfr. CIL IX, 3030 (p.1271) = EDR115120 o che invocano giustizia e vendetta attraverso l'appello a particolari divinità come il Sole vindice o in ambito ellenistico, a Nemesei, impiegando spesso simboli come i palmi delle mani aperte. Sulla questione vd. GRAF 2007. Esistono poi alcune iscrizioni che riportano solamente i termini *iugulatus*, *occisus*, *interfectus*, senza aggiungere altre informazioni di contesto, che non ci permettono di capire se si tratti di un assassino o un'assassina. Sul tema rimando al repertorio di EHMING 2013.

bilancio sulla questione ma già Francesca Cavaggioni, nel suo studio sui processi a donne nell'età repubblicana, rifletteva sulla scarsità di casi di donne portate in giudizio e sul ruolo del cosiddetto tribunale domestico⁸⁵, specialmente in merito a reati legati alla sfera sessuale. Senza voler tentare ricostruzioni troppo semplicistiche, è naturale che una donna violenta o autrice di comportamenti non consoni al codice morale della *familia* romana potesse minacciare l'identità maschile del capo famiglia, la sua capacità di esercitare controllo sul gruppo familiare e che di questo non si volesse lasciare traccia. Questa tendenza diventa macroscopica in età tardo antica, le fonti mostrano chiaramente una differenziazione di genere nella prassi punitiva. Come rivelano gli studi di Julia Hillner⁸⁶, si mette in atto una vera e propria *strategy of concealment*⁸⁷, che predilige per le donne punizioni che non vadano ad intaccare l'*honor* del *pater familias*, segregando la rea in casa e successivamente in monastero, tendenza per altro attestata anche nei documenti processuali di età medievale e moderna⁸⁸. Una donna che commette reati violenti o legati alla sfera sessuale viene solitamente processata tra le mura della *domus*, senza risonanza pubblica e quindi senza la possibilità di lasciare un ricordo nelle fonti scritte. Forse è per questo che i pochi casi noti in cui un uomo esplicita, attraverso il *medium* epigrafico, comportamenti violenti o non consoni alla figura femminile, rivendicano non solo danni morali ma anche e soprattutto economici.

Le epigrafi discusse in relazione ai *topoi* della matrigna e dell'adultera rappresentano le briciole di un fenomeno familiare e sociale complesso, che tuttavia ha evidenziato una parziale corrispondenza con alcuni *topoi* di violenza muliebre della letteratura. Nel caso della *noverca* di *Arelate* è la critica moderna a forzare questa corrispondenza, proiettando lo stereotipo su un'iscrizione che sembra avere poco a che fare con trame delittuose. Nella *defixio* di *Acte*, invece, il testo rispecchia lo stereotipo della donna adultera e avvelenatrice. Tale correlazione può risultare scontata, si tratta pur sempre di documenti elaborati da uomini o *per* uomini, che non ci permettono di ragionare molto sulla soggettività femminile delle donne violente. Tuttavia, la generale reticenza del dato epigrafico nel restituire realtà sociali di donne violente, nei limiti di una tipologia di fonti formulare e lacunosa, rappresenta comunque un *argumentum ex silentio*

⁸⁵ CAVAGGIONI 2004, pp. 235-246, DONADIO 2012 con ulteriore bibliografia.

⁸⁶ HILLNER 2015; HILLNER 2020.

⁸⁷ L'espressione è di HILLNER 2020, p. 16.

⁸⁸ CAVINA 2011, pp. 82-97.

rilevante, suggerisce storie di mariti ingannati, defraudati o delusi da donne che probabilmente non custodirono la casa, né filarono la lana⁸⁹.

Sofia Piacentin
Università degli Studi di Verona
sofia.piacentin@univr.it

BIBLIOGRAFIA

AGLIETTI 2020: S. Aglietti, *Manifestazioni di dolore per le morti infantili, tra fonti letterarie ed epigrafiche di età imperiale*, in G. Pedrucci (ed.) *Normative Perspectives and Individual Appropriations. A Cross-Cultural and Interdisciplinary Approach from Antiquity to the Present*. Proceedings of the International Workshop. Max-Weber-Kolleg (University of Erfurt), 16-17 July 2019, Roma 2020, pp.47-63.

ANDÒ 2010: V. Andò, *Cannibalismo e antropopoesi nella poesia iliadica*, in V. Andò, M. Cusumano (curr.) *Come bestie? Forme e paradossi della violenza tra mondo antico e disagio contemporaneo*, Caltanissetta-Roma 2010, pp.1-18.

BETTINI 2009: M. Bettini, *Affari di famiglia*, Bologna 2009.

BETTINI-SHORT 2014: M. Bettini, W.M. Short, *Introduzione*, in M. Bettini, W.M. Short (curr.) *Con i Romani. Un'antropologia della cultura antica*, Bologna 2014, pp.7-22.

BRADLEY 1991: K.R. Bradley, *Discovering the Roman family: studies in Roman social history*, New York 1991.

BRESCIA 2009: G. Brescia, *Corrumpere fratris uxorem incestum est: le ragioni del fratricidio*, in G. Brescia, M. Lentano, *Le ragioni del sangue. Storie di incesto e fratricidio nella declamazione latina* Napoli 2009, pp. 13-67.

BRESCIA 2019: G. Brescia, *Infamis in novercam. Ius occidenti e pietas paterna a Roma tra retorica e diritto*, «Bollettino Studi Latini» n.s. 49. 1 (2019), pp. 44-60.

BRESCIA 2021: G. Brescia, *Un padre più crudele delle fiere. Riflessioni sul personaggio di Teseo nella Fedra di Seneca*, «Pan. Rivista di Filologia Latina» 10 (2021), pp. 85-101.

CANTARELLA 2007: E. Cantarella, *Il ritorno della vendetta: pena di morte: giustizia o assassinio?*, Milano 2007.

⁸⁹ In riferimento all'ideale arcinoto del *domum servavit, lanam fecit*, cfr. CIL VI, 15346 (pp. 3517, 3913) = EDR132144.

- CARROLL 2011: P.M. Carroll, *Memoria and Damnatio Memoriae. Preserving and erasing identities in Roman funerary commemoration*, in P.M. Carroll, J. Rempel, (eds.) *Living through the Dead: Burial and commemoration in the Classical world. Studies in Funerary Archaeology*, Oxford 2011, pp. 65-90.
- CASAMENTO 2002: A. Casamento, *Finitimus oratori poeta: declamazioni retoriche e tragedie senecane*, Palermo 2002.
- CASAMENTO 2015: A. Casamento, *Declamazione e letteratura*, in M. Lentano (cur.), *La declamazione latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*, Napoli, 2015, pp. 89-113.
- CASELLA 2017: V. Casella, *I kissed you before I killed you. Alcuni casi di uxoricidio nella Roma antica*, «*Epigraphica*» 79 (2017), pp. 275-292.
- CASTAGNETTI 2012: S. Castagnetti, *Le leges libitinae flegree: edizione e commento*, Napoli 2012.
- CAVAGGIONI 2004: F. Cavaggioni, *Mulier rea. Dinamiche politico-sociali nei processi a donne nella Roma repubblicana*, Venezia 2004.
- CAVINA 2011: M. Cavina, *Nozze di sangue: storia della violenza coniugale*, Bari 2011.
- CELLIERS – RETIEF 2019: L. Cilliers, F. Retief, *Poisons, poisoners, and poisoning in ancient Rome*, in Ph. Wexler (ed.) *Toxicology in Antiquity*, Amsterdam 2019, pp. 231-242.
- CHERUBINI 2014: L. Cherubini, *Stregoneria*, in M. Bettini, W.M. Short (curr.) *Con i Romani. Un'antropologia della cultura antica*, Bologna 2014, pp. 127-142.
- CLARK 1998: P. Clark, *Women, slaves and the hierarchies of domestic violence: the family of St Augustine*, in S.R. Joshel, S. Murnaghan (eds), *Women and Slaves in Greco-Roman Culture: Differential Equation*, London 1998, pp. 121-141.
- COOPER 2007: K. Cooper, *Closely watched households: visibility, exposure and private power in the Roman domus*, «*Past and Present*», n.s. 197. 1 (2007), pp. 3-33.
- CUGUSI 2005: P. Cugusi, *Carmi epigrafici Novocomensi*, «*Epigraphica*» 67 (2005), pp. 159-183.
- DERMOTT 1972: W.C. Dermott, *M. Cicero and M. Tiro*, «*Historia: Zeitschrift Für Alte Geschichte*» n.s. 21. 2 (1972), pp. 282-5.
- DONADIO 2012: N. Donadio, *Iudicium domesticum, riprovazione sociale e persecuzione pubblica di atti commessi da sottoposti alla patria potestas*, «*Index*» 40, pp. 175-195.
- EDMONSON 2014: J. Edmonson, *Roman Family History*, in C. Bruun, J. Edmondson (eds.), *The Oxford handbook of Roman epigraphy*, Oxford 2014, pp. 559-581.

- EHMING 2013: U. Ehming, *Subjektive und faktische Risiken. Votivgründe und Todesursachen in lateinischen Inschriften als Beispiele für Nachrichtenauswahl in der römischen Kaiserzeit*, «Chiron», 43 (2013), pp. 127-198.
- EVANS GRUBBS 2002a: J. Evans Grubbs, *Stigmata Aeterna: a husband's Curse*, in J.F. Miller, C. Damon, K.S. Myers, (eds.), *Vertis in Usum: Studies in Honor of Edward Courtney*, München 2002, pp. 230-42.
- EVANS GRUBBS 2002b: J. Evans Grubbs, *Women and the Law in the Roman Empire*, London 2002.
- GABRIELLI 2020: C. Gabrielli, *1.22 Commento e Note*, in C. Gabrielli, M.P. Pieri, G. Danesi (curr.) *Iscrizioni funerarie latine. Sopravvivere alla morte*, Milano 2020, pp. 159-161.
- GABRIELLI 2020: C. Gabrielli, *2.15 Commento e Note*, in C. Gabrielli, M.P. Pieri, G. Danesi (curr.) *Iscrizioni funerarie latine. Sopravvivere alla morte*, Milano 2020, pp. 190-191.
- GALE - SCOURFIELD 2018: M.R. Gale, J. D. Scourfield (eds.) *Texts and Violence in the Roman World*. Cambridge 2018.
- GARIBOTTI 2023: M. Garibotti, *Nullum crimen, nulla poena, sine lege: alcune considerazioni sopra la violenza nei confronti delle uxores*, in M.F. Petracchia (cur.), *E pluribus Roma. Identità storica e artistica di una realtà urbana che ambiva a diventare 'memorabile'*, Genova 2023, pp. 143-155.
- GIORCELLI BERSANI 2016: S. Giorcelli Bersani, *Donne romane: storie 'di genere' vere, possibili, improbabili*, in F. Cenerini, I. G. Mastroianni (curr.), *Donne, istituzioni e società tra tardo antico e alto medioevo (=La botte di Diogene 8)*, Lecce-Brescia 2016, pp. 405-430.
- GONZÁLEZ HERRERO 2016: M. González Herrero, *Epitaph as instrument of accusation against the killer of two roman women*, «Conimbriga Revista de Arqueologia» 55 (2016), pp. 269-287.
- GRAF 2007: F. Graf, *Untimely death, witchcraft, and divine vengeance. A reasoned epigraphical catalog*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 162 (2007), pp. 139-150.
- GRAF 2014: F. Graf, *Victimology or: how to deal with untimely death*, in K.B. Stratton, D.S. Kalleres (eds.) *Daughters of Hecate: Women and Magic in the Ancient World*, Oxford 2014, pp. 386-417.
- GUNNELLA 1995: A. Gunnella, *Morti improvvise e violente nelle iscrizioni latine*, in F. Hinard, M-F. Lamber (éds), *La mort au quotidien dans le monde romain. Actes du colloque organisé par l'Université de Paris IV (Paris-Sorbonne 7-9 octobre 1993)* Paris 1995, pp. 11-22.
- HILLNER 2015: J. Hillner, *Prison, punishment and penance in Late Antiquity*, Cambridge 2015.
- HILLNER 2020: J. Hillner, *Female Crime and Female Confinement in Late Antiquity*, in K. Cooper, J. Wood (eds.), *Social Control in Late Antiquity: The Violence of Small Worlds*, Cambridge 2020, pp. 15-38.
- HINARD 1985: F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Paris 1985.

- HUEMOELLER 2020: K.P. Huemoeller, *Freedom in marriage? Manumission for marriage in the Roman world*, «The Journal of Roman Studies», 110 (2020), pp. 123-139.
- HUMBERT 1972: M. Humbert, *Le remariage à Rome: étude d'histoire juridique et sociale*, Milano 1972.
- JOHNSTON 1999: S. I. Johnston, *Restless Dead. Encounters Between the Living and the Dead in Ancient Greece*, Berkeley 1999.
- KAPFERER 1997: B. Kapferer, *The feast of the sorcerer: practices of consciousness and power*, Chicago 1997.
- KAPFERER 2003: B. Kapferer (ed.), *Rethinking Magic, Witchcraft and Sorcery*, New York-Chicago 2003.
- KILANI 2005: M. Kilani, *Cannibalismo e antropopoesi o del buon uso della metafora*, in F. Affergan, S. Borutti, C. Calame, U. Fabietti, M. Kilani, F. Remotti (curr.), *Figure dell'umano. Le rappresentazioni dell'antropologia*, Roma 2005, pp. 261-306.
- KLAIBER HERSCH 2020: K.E. Klaiber Hersch, *Violence in the Roman wedding*, in J. Beneker, G. Tsouvala (eds.), *The discourse of marriage in the Greco-Roman world*, Wisconsin 2020, pp. 68-93.
- LAES 2005: C. Laes, *Child beating in Roman antiquity: Some reconsiderations*, in K. Mustakallio, J. Hanska, H.-L. Sainio and V. Vuolanto (eds.), *Hoping for Continuity. Childhood, Education and Death in Antiquity and the Middle Ages*, Rome 2005, pp. 75-89.
- LENTANO 2012: M. Lentano, *Introduzione. Non è un paese per donne. Notizie sulla condizione femminile a Sofistopoli*, in G. Brescia, *La donna violata. Casi di stuprum e raptus nella declamazione latina*, Lecce 2012, pp. 5-27.
- LENTANO 2017: M. Lentano, *La declamazione a Roma. Breve profilo di un genere minore*, Palermo 2017.
- MAZZOTTA 2022: M-C. Mazzotta, *Marco Atilio Regolo. Un condottiero romano tra storia e mito*, Roma 2022.
- MIGLIARIO 1989: E. Migliario, *Luoghi retorici e realtà sociale nell'opera di Seneca il Vecchio*, «Athenaeum», 67 (1989), pp. 525-549.
- MINOZZI ET AL. 2012: S. Minozzi, F. Bianchi, W. Pantano, P. Catalano, G. Fornaciari, *Ill treatment of women in Ancient Rome: contribution of paleopathology to the reconstruction of violence. A case report*, «Journal of Biological Research» n.s. 85. 1 (2012), pp. 250-251.
- NARDUCCI 1984: E. Narducci, *Il comportamento in pubblico: Cicerone, de officiis 1. 126-149*, «Maia», n.s. 36. 3 (1984), pp. 203-229.
- NOY 1991: D. Noy, *Wicked stepmothers in Roman society and imagination*, «Journal of Family History», n.s. 16. 4 (1991), pp. 345-361.

- PARCA 2002: S. Parca, *Violence by and against women in documentary papyri from Ptolemaic and Roman Egypt*, in H. Melaerts, L. Mooren (eds.), *Le rôle et le statut de la femme en Égypte hellénistique, romaine et byzantine*, Leuven 2002, pp. 283–296.
- PASQUALINI 1984: A. Pasqualini, *La nozione di beneficium nella prassi sepolcrale romana: a proposito di una poco nota iscrizione da Urbisaglia*, «Picus» 4 (1984), pp. 179-192.
- PAULE 2014: M. Paule, *Quae saga, quis magus: On the Vocabulary of the Roman Witch*, «The Classical Quarterly» n.s. 64. 2. (2014), pp. 745-757.
- PETRONE 1995: G. Petrone, *La donna 'virile'*, in R. Raffaelli (cur.), *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*, Ancona 1995, pp. 259-271.
- PINGOUD - ROLLE 2016: J. Pingoud, A. Rolle, *Noverca et mater crudelis. La perversion féminine dans les Grandes Déclamations à travers l'intertextualité*, in M. T. Dinter, Ch. Guérin, M. Martinho (eds.) *Reading Roman Declamation: The Declamations Ascribed to Quintilian*, Berlin-München-Boston 2016, pp. 147-166.
- PROST 2016: F. Prost, *La collera di Quinto Cicerone, fra epistolario e filosofia*, in A. Setaioli (cur.), *Apis Matina. Studi in onore di Carlo Santini*, Trieste 2016, pp. 562-575.
- RACCANELLI - BELTRAMI 2014: R. Raccanelli, L. Beltrami, *Dono e amicizia*, in M. Bettini, W.M. Short (curr.) *Con i Romani. Un'antropologia della cultura antica*, Bologna 2014, pp. 187-214.
- REDFERN 2008: R. Redfern, *A bioarchaeological analysis of violence in iron age females: a perspective from Dorset, England (fourth century BC to the first century AD)*, in O. Davis, N.M. Sharples, K. Waddington, (eds.) *Changing Perspectives on the First Millennium BC. Proceedings of the Iron Age Research Student Seminar 2006*. Oxford 2008, pp. 139-160.
- RICHLIN 2014: A. Richlin, *Arguments with silence: Writing the history of Roman women*, Ann Arbor 2014.
- ROHR VIO 2022: F. Rhor Vio, *Bruto pregò gli dèi che la congiura andasse a buon fine per potersi mostrare all'altezza di Porcia (Plu. Brut. 13, 11). Un nuovo ruolo per le mogli romane fra tarda repubblica e età augustea*, «HORMOS» 14 (2022), pp. 253-272.
- SALVO 2012: I. Salvo, *Sweet revenge: emotional factors in 'prayers for justice'*, in A. Chaniotis (ed.), *Unveiling Emotions: Sources and Methods for the Study of Emotions in the Greek World*, Stuttgart 2012, pp. 235–266.
- SÁNCHEZ NATALÍAS 2022: C. Sánchez Natalías, *Sylloge of Defixiones from the Roman West, Volumes I and II: A comprehensive collection of curse tablets from the fourth century BCE to the fifth century CE*, Oxford 2022.
- SCIORTINO 2022: S. Sciortino, *Un'ipotesi sulla revoca della donazione per ingratitudine del liberto*, «TEORIA E STORIA DEL DIRITTO PRIVATO» 15 (2022), pp. 3-47.

- STRAMAGLIA 2002: A. Stramaglia, [Quintiliano], *La città che si cibò dei suoi cadaveri* (Declamazioni maggiori, 12), Cassino 2002.
- TREGGIARI 1991: S. Treggiari, *Roman marriage: iusti coniuges from the time of Cicero to the time of Ulpian*, Oxford 1991.
- TREGGIARI 2007: S. Treggiari, *Terentia, Tullia and Publilia. The women of Cicero's family*. London 2007.
- TUTRONE 2010: F. Tutrone, *Confini in discesa. Rappresentazioni della violenza e della bestialità nella cultura romana*, in V. Andò, M. Cusumano (curr.) *Come bestie? Forme e paradossi della violenza tra mondo antico e disagio contemporaneo*, Caltanissetta-Roma 2010, pp. 209-233.
- VALENZANO 2016: C. Valenzano, *Matrigne avvelenatrici, donne incestuose: il paradigma di Medea nelle Declamationes minores*, in A. Casamento, D. Van Mal-Maeder, L. Pasetti (curr.) *Le declamazioni minori dello Pseudo Quintiliano: discorsi immaginari tra letteratura e diritto*, Berlin-Munich-Boston 2016, pp. 117- 136.
- VETTORI 2022: G. Vettori, *Bonae matronae e bona matronarum: Donne e capacità patrimoniale tra Repubblica e Principato*, Bari 2022.
- VEYNE 1964: P. Veyne, *Martial, Virgile et quelques épitaphes*, «Revue des Études Anciennes», n.s. 66. 1 (1964), pp. 48-52.
- WATSON 1995: P.A. Watson, *Ancient stepmothers: myth, misogyny and reality*, Leiden-Boston 1995.
- WATSON 2007: P.A. Watson, *A matrona makes up: Fantasy and Reality in Juvenal, Sat. 6,457-507*, «Rheinisches Museum für Philologie» n.s. 150, 3. 4 (2007), pp. 375-395.